

►Economia di **Marco Marcone**

La povertà in Italia: una piaga sociale in crescita



Negli ultimi anni, l'Italia ha visto un preoccupante aumento dei livelli di povertà, con milioni di cittadini che lottano quotidianamente per soddisfare i bisogni primari. Questa tendenza, in crescita ormai da più di un decennio, solleva importanti interrogativi sulle dinamiche socio-economiche del paese e sulle politiche necessarie per contrastare questo fenomeno dilagante.

Secondo i dati più recenti dell'Istat, nel 2023 il tasso di povertà assoluta in Italia ha raggiunto il 9,4%, coinvolgendo oltre 5,6 milioni di persone. La povertà relativa,

che considera le famiglie con un reddito inferiore al 60% della mediana nazionale, ha colpito un ulteriore 11,8% della popolazione. Questi numeri sono aumentati sensibilmente rispetto al decennio precedente, complice una serie di fattori che hanno messo in crisi il tessuto economico e sociale del paese.

La pandemia di COVID-19 ha certamente accelerato la crescita della povertà, ma le radici del problema sono ben più profonde. La stagnazione economica, la disoccupazione giovanile e la precarietà lavorativa sono tra i principali fattori che alimentano questa emergenza. Il settore manifatturiero, storicamente il motore dell'economia italiana, ha subito una significativa contrazione, mentre l'industria dei servizi non è riuscita a compensare le perdite.

L'inflazione e l'aumento del costo della vita hanno ulteriormente aggravato la situazione. Gli affitti elevati, i rincari dei generi alimentari e l'aumento delle bollette energetiche hanno reso sempre più difficile

per molte famiglie mantenere uno standard di vita dignitoso. Il divario tra nord e sud del paese continua a crescere, con le regioni meridionali che registrano tassi di povertà significativamente più alti rispetto al resto del paese.

L'aumento della povertà ha effetti devastanti sul tessuto sociale italiano. La precarietà economica si riflette sulla salute, sull'istruzione e sulla qualità della vita delle persone. Molte famiglie sono costrette a fare scelte dolorose, come rinunciare a cure mediche o ridurre le spese per l'istruzione dei figli. Questo crea un ciclo vizioso di disuguaglianza, in cui i bambini crescono senza le stesse opportunità dei loro coetanei più fortunati, perpetuando la povertà di generazione in generazione.

La povertà è anche un terreno fertile per la criminalità e l'emarginazione sociale. Le persone più vulnerabili sono spesso costrette a vivere in quartieri degradati, dove l'accesso ai servizi essenziali è limitato e le opportunità di miglioramento sono scarse. Questo porta a un aumento della criminalità e della tensione sociale, minando ulteriormente la coesione della comunità.

Di fronte a questa crisi, il governo italiano ha messo in campo diverse misure per cercare di alleviare la povertà. Il Reddito di Cittadinanza, introdotto nel 2019, è stato uno strumento chiave per fornire un soste-

gno economico alle famiglie più bisognose. Tuttavia, le critiche non sono mancate. Molti sostengono che il Reddito di Cittadinanza, pur essendo un aiuto importante, non affronti le cause strutturali della povertà e non favorisca sufficientemente l'inclusione lavorativa. Le organizzazioni non governative e i gruppi di volontariato svolgono un ruolo cruciale nell'assistenza ai più poveri, fornendo cibo, abiti e supporto psicologico. Tuttavia, queste iniziative, per quanto meritorie, non possono sostituire una politica economica e sociale integrata e ben strutturata.

Affrontare la povertà in Italia richiede un impegno congiunto da parte di tutti i settori della società. È necessario promuovere politiche che favoriscano la crescita economica sostenibile, la creazione di posti di lavoro stabili e l'accesso equo ai servizi essenziali. Investire nell'istruzione e nella formazione professionale è cruciale per dare ai giovani le competenze necessarie per competere nel mercato del lavoro globale.

La povertà non è solo una questione economica, ma una sfida morale e sociale. È un imperativo etico garantire che tutti i cittadini abbiano la possibilità di vivere una vita dignitosa. Solo attraverso uno sforzo collettivo possiamo sperare di invertire questa tendenza e costruire un'Italia più giusta e prospera per tutti.

►Cammino Sinodale di **don Carlo Farinelli**

Il paradigma socio-politico

Incompleti e, non di rado, drammatici dibattiti fra conservatori e progressisti, seguiti al Concilio Vaticano II (1962 - 1965), dopo essersi concentrati sulla pertinenza della riforma liturgica si sono spostati - ed era inevitabile che accadesse - proprio sul modo di intendere la missione della Chiesa. Era il portato di una svolta culturale complessiva che spingeva a considerare il problema politico come il luogo nel quale ogni problema umano avrebbe dovuto essere condotto per trovare la sua soluzione. Ma oltre a ciò, nella Chiesa si stava esercitando

una severa revisione critica su quello che era stato lungo i secoli l'esercizio della sua missione. Soprattutto si condannava con decisione il collateralismo con cui nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento l'azione dei missionari, in molti casi, si era mossa a fianco delle conquiste coloniali rendendo la Chiesa complice dell'ingiustizia della conquista e dello sfruttamento.

La dimensione politica della missione della Chiesa ha subito invece una svolta decisiva nella prima metà del Novecento. L'evoluzione della nascente società industriale

aveva prodotto già nell'Ottocento il dramma della questione operaia, che papa Leone XIII (1810 - 1903) affrontò nella celebre enciclica *Rerum Novarum*.

L'unico scopo della Chiesa è «aiutare l'uomo nel cammino della salvezza» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 69). Questa è la sua unica missione e anche la ragione per la quale la Chiesa ha il diritto e il dovere di sviluppare una dottrina sociale per formare le coscienze degli uomini e aiutarli a vivere secondo il Vangelo e la propria natura umana. Un cristiano coerente rivolge tutti gli aspetti della propria vita verso Dio, vivendo secondo il suo disegno salvifico. La Chiesa accompagna i cristiani in questo impegno.

Tutto ciò comprende le dimensioni della

vita umana e della cultura, come l'economia e il lavoro, passando dalla comunicazione alla politica, fino a temi quali la comunità internazionale e le relazioni tra le culture e i popoli.

La carità è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce» (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 207).

►Riflessioni... di **Pio Basilico**

Siamo a una svolta?

Sta facendo molto discutere il recente intervento della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja che ha ordinato a Israele di fermare l'offensiva a Rafah e di riaprire il valico con l'Egitto per favorire gli aiuti umanitari e l'ingresso di ispettori internazionali. Poche settimane fa il Procuratore Capo aveva ipotizzato l'esistenza di crimini contro l'umanità da parte di Israele e Hamas e richiesto dei mandati di arresto per il primo ministro israeliano Netanyahu, il ministro della Difesa Gallant e per i leader di Hamas Haniyeh e Al Masri. Sono interventi mirati ad arginare la deriva che sta prendendo la guerra e mettere davanti alle proprie responsabilità sia Israele che Hamas. Questa decisione è stata vista da Gerusalemme come una intrusione negli affari interni da parte della magistratura internazionale con l'effetto di condannarla ad un isolazionismo internazionale. Sono state chiare le parole del portavoce del governo israeliano, Avi Hyman quando ha dichiarato che "Nessun potere sulla terra impedirà a Israele di proteggere i suoi cittadini e di attaccare Hamas a Gaza". Già nell'inverno scorso il Sud Africa aveva chiesto l'intervento della Corte per quello che stava accadendo nella striscia di Gaza. Intanto, dopo la recente decisione da parte dell'As-

semblea dell'ONU di ritenere la Palestina "qualificata a diventare Stato membro", Spagna, Norvegia e Irlanda hanno annunciato di voler riconoscere lo Stato palestinese, unendosi ad oltre cento Paesi che lo hanno fatto negli ultimi anni. Anche Papa Francesco all'Angelus del 14 aprile aveva parlato della sofferenza dei due popoli e auspicato come soluzione per la pace che vi fossero due Stati liberi, in sicurezza e in buoni rapporti tra loro. Rimane l'incognita sul ruolo di Hamas in questo progetto visto che l'Autorità Nazionale Palestinese non ha una forte autorevolezza. Appare chiaro che ad oggi la situazione stia cambiando, anche sotto la spinta internazionale. Israele, tuttavia, continua imperterrito nel suo lavoro per stanare ed eliminare dai territori della striscia i terroristi di Hamas. Peccato però che questa operazione abbia acquistato il sapore di una vendetta oltre misura e stia colpendo civili innocenti, soffocando ogni speranza per una trattativa che porti almeno alla tregua e quindi alla pace. L'idea mai tramontata di creare uno Stato palestinese accanto a Israele sembra oggi l'unica via percorribile per risolvere una convivenza che non è mai stata serena e pacifica per quelle popolazioni. In quell'area, e non è una cosa di oggi, si concentrano enormi interessi economici e politici internazionali che si mescolano con aspetti religiosi del sionismo e dei movimenti ultraortodossi ebraici. Non va dimenticato che lo Stato di Israele non è

stato accettato da tutti i Paesi del Medio Oriente, in primis l'Iran ed altri Stati sciiti, che vorrebbero cancellarlo e restituire al mondo arabo quella regione. Su questo è stato chiaro il ministro israeliano delle finanze nel ricordare che "Chiunque chieda di cessare la guerra contro Hamas sta chiedendo ad Israele di non esistere più". Intanto proseguono le operazioni militari a Rafah provocando morte e distruzione. Cosa fare allora? Siamo vicini ad una svolta? Difficile dirlo. La crisi israelo-palestinese sta trascinando gran parte del mondo occidentale verso una divisione culturale con rigurgiti di antisemitismo, come sta avvenendo in molte università anche italiane. Per questo bisogna stare attenti a cavalcare la protesta perché sono tante le interferenze esterne per pilotarla soltanto in chiave anti-israeliana e non per favorire la distensione e la pace. Vi sono organizzazioni internazionali che ricevono soldi dal Qatar, gruppi che si infiltrano per agitare le proteste, gruppi di ex terroristi, che si nascondono tra le fila delle proteste nelle università americane e spingono perché si allarghi il fronte contro Tel Aviv. La situazione è difficile ma bisogna avere il coraggio di chiedere di fermare le armi e i massacri, sedersi ad un tavolo e con l'aiuto internazionale disegnare un progetto per quelle popolazioni che, a mio avviso, nella soluzione dei due Stati permetterebbe di ricreare le condizioni per una pacifica convivenza.

EDITORIALE

.....► segue da pag. 1

Parole per costruire amicizia

di **Salvatore Coccia**

In effetti sono i bambini a pagare le conseguenze di azioni che il mondo adulto pone attraverso tutte le forme di violenza morale e materiale e di scarsa considerazione sociale.

La complessità di questa nuova epoca che stiamo vivendo ci impone un'attenzione diversa nei confronti delle nuove generazioni, a partire dai primissimi anni di vita.

La famiglia, la scuola e tutto il mondo dell'educazione è chiamato a ripensare un progetto nuovo e concreto che focalizzi l'attenzione ai momenti più delicati della crescita della persona umana.

Con la Giornata mondiale dei Bambini Papa Francesco ha dato il "calcio d'inizio".

Sta a tutti noi giocare la partita nel modo migliore.